



BRUNO FORNASARI

Autore, regista e attore, co-direttore Artistico del Teatro Filodrammatici di Milano. È stato regista associato di *Mamma Mia!* per Stage Entertainment, è ideatore del format *CON_TESTO*, esportato presso la Dramatikkens Hus di Oslo ed è membro dell'Advisory Board di École des Écoles, network europeo di formazione d'eccellenza nelle arti performative. Insegna recitazione all'Accademia dei Filodrammatici, dove si è diplomato, e all'Oltrarno, la scuola del Teatro della Toscana diretta da Pierfrancesco Favino. Ha scritto, tra gli altri, *La scuola delle scimmie*, *N.E.R.D.s – sintomi e girotondo.com*, testo prodotto dal Teatro Lliure di Barcellona con la regia di Lluís Pasqual. Per il Filodrammatici ha tradotto e diretto, tra gli altri, *Parassiti fotonici* e *Collaborators*. È regista associato di *Shakespeare in love*, adattamento teatrale del film vincitore di 7 premi Oscar. Per la campagna 2017, è stato scelto da Telefono donna e Ikea per la stesura, e messa in scena, di tre testi brevi contro la violenza domestica sulle donne nell'ambito di un progetto di flash theatre agito a sorpresa davanti ai clienti, proprio negli store Ikea.



ERIKA CARRETTA scene e costumi

Scenografa, costumista e membro dell'équipe multidisciplinare del Centro Studi Assenza di Milano. Dal 2008 collabora come scenografa e costumista con il Teatro Filodrammatici. Nel 2009 firma scene e costumi per i saggi di diploma dell'Accademia dei Filodrammatici diretti da Peter Clough e Bruno Fornasari, e nel 2017 *Tamburi nella notte* di Brecht diretto da Francesco Frongia. Dal 2012 Progetta scene e costumi per balletti diretti da Massimiliano Volpini tra cui: *Il giardino degli amanti* (2016) per il Teatro alla Scala, *lo Schiaccianoci* per Balletto di Roma, *Seasons* con i Cameristi della Scala e Roberto Bolle and Friends (2017). Collabora come costumista con la regista Serena Sinigaglia, la compagnia Carrozzeria Orfeo e il coreografo Gianluca Schiavoni.



FABRIZIO VISCONTI disegno luci

Dopo la Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano consegue il Master in Lighting Design & LED Technology. Diplomato in Regia Teatrale presso GITIS (Russian University of Theater Arts – Mosca), è Direttore artistico della Compagnia Eccentrici Dadarò. Collabora con diverse Compagnie e Teatri come regista e lighting designer, e con studi di lighting e artisti per progetti installativi. Per il Filodrammatici ha curato il disegno luci di *Collaborators*, *La scuola delle scimmie*, *Martiri* e *Fragile!*



MARTA BELLONI movimenti

Performer, attrice, cantante e coreografa con principale esperienza nel Teatro Musicale. Docente di discipline integrate attraverso il Musical all'Accademia dei Filodrammatici. Collabora col Teatro Filodrammatici come attrice in *Mattia – a life changing experience* e *Push Up 1-3*, per la regia di Fornasari, curando anche movimenti coreografici e assistenza alla regia de *Il Processo di K* e *La fattoria degli Animali*. Nel Teatro Musicale, tra le altre esperienze, è protagonista degli spettacoli *Flashdance* (Stage Entertainment Italy), *Peter Pan* (Viola Produzioni, Teatro Brancaccio) e *Fame - Saranno Famosi*.



MARTINA BRUNELLI video

Martina Brunelli, 1995 Milano. Fonda ArtomPixels con cui realizza Video art, creazioni multimediali e visual per proiezioni architettoniche, concerti, eventi culturali, festival e videoclip. Lavora con importanti aziende dell'intrattenimento e collabora con artisti di fama internazionale. Vincitrice del premio Best video online per la XXI Triennale design: After design con il video *Checkmate* e classificata prima nel progetto Luci sul Patrimonio per Unesco con il videomapping *Volumi di Luce*.

Amadio/Fornasari

LA PROVA

di **Bruno Fornasari**
con **Tommaso Amadio, Emanuele Arrigazzi, Orsetta Borghero, Eleonora Giovanardi**
regia **Bruno Fornasari**
scene e costumi **Erika Carretta**
disegno luci **Fabrizio Visconti**
movimenti **Marta Belloni**
video **Martina Brunelli**
assistenti alla regia **Denise Brambillasca, Ilaria Longo**
direzione tecnica **Silvia Laureti**
produzione **Teatro Filodrammatici di Milano**

con il sostegno di **Regione Lombardia**
e **Fondazione Cariplo – Progetto NEXT 2018/2019**

Il tavolino con luce Alby, design **Matteo Fiorini**, è offerto da **Mason Editions**
www.mason-editions.com

DEBUTTO NAZIONALE

10 gennaio 2019, Teatro Filodrammatici di Milano

Fede dirige un'agenzia di comunicazione che deve vincere la gara per un importante spot contro la discriminazione femminile. Tina è la creativa chiamata per fare la differenza su un argomento così delicato. Richiamarla è un rischio perché, testa calda, l'ultima volta lei se n'era andata dopo una feroce discussione che ha coinvolto anche Edo, amministratore dell'agenzia e, da allora, suo ex compagno.

Mentre aspettano l'arrivo in ufficio di Fede, Tina spiega a Edo di non voler accettare la proposta di lavoro perché la sera precedente, a cena, il capo ha avuto un comportamento sgradevole.

Si è solo trattato di una carezza sulla spalla, ma Fede le ha accarezzato proprio la spalla nuda, non l'altra coperta dalla manica, e la cosa le ha dato una sensazione inquietante. Lucy, attuale compagna di Fede, non riesce a credere alla versione di Tina, anche perché loro due si sono odiate fin dal primo giorno, ma in questa situazione dovranno essere alleate per capire che cosa sia successo davvero.

È possibile dar prova a tutti quanti che quella carezza ha svelato, in realtà, che Fede potrebbe essere un predatore? È possibile per lui dimostrare il contrario? E che cosa è successo davvero l'ultima volta che Fede e Tina hanno lavorato insieme?

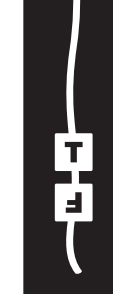
Dopo lo scandalo di abusi sessuali amplificato a livello mondiale dal movimento #metoo, **Bruno Fornasari**, con la consueta ironia implacabile e una buona dose di crudeltà, tocca uno dei nervi più scoperti della società attuale ponendo domande scomode che chiedono risposte chiare e risolutive. È davvero possibile, dopo millenni di evoluzione dell'homo sapiens, pensare a un predatore senza complici? E quale miglior complice di chi potrebbe condividere il tuo stesso destino e dovrebbe quindi avvisarti d'essere una potenziale preda?

Uno squalo non si nutre di tutti i pesci che trova, col pesce pilota vive in un rapporto simbiotico e di mutuo vantaggio. In tempi di caccia al mostro, denunciare anche questo potrebbe essere un buon passo avanti per sparigliare le carte e diventare tutti davvero "femministi".

La Prova è quindi una commedia che non fa prigionieri, un testo sulle opinioni confuse per verità assolute, sul rischio di dover barattare la verità per un po' di felicità e uno sguardo satirico sull'estenuante gioco di ruoli tra maschio e femmina

STAFF DEL TEATRO FILODRAMMATICI

Tommaso Amadio, Bruno Fornasari / direzione artistica
Marina Gualandi / direzione organizzativa
Pinuccia Foti / amministrazione, controllo di gestione
Debora Soncin / contabilità
Giulia Mereghetti / organizzazione, affitto spazi
Filippo Quaranta / marketing, comunicazione, relazioni con il pubblico
Vanessa Radrizzani / progetto scuole, progetto filonair, promozione
Davide Scafidi / direzione sala, strutture convenzionate, biglietteria
Paolo Giubileo / biglietteria
Antonietta Magli / ufficio stampa
Silvia Laureti / direzione tecnica



Amadio/Fornasari

la PROVA

di Bruno Fornasari



“**L’armonia invisibile è più forte di quella visibile**” Eraclito *di Emanuela Mancino, Professore Associato, insegna filosofia dell’educazione presso l’Università degli Studi di Milano Bicocca*

Esiste una tentazione del pensiero - e dei sentimenti - che vorrebbe considerare l'armonia come una spontanea condizione iniziale o come una desiderabile e pacificante dimensione cui tendere. Una sorta di quiete data. Una specie di orizzonte di possibile appianamento di ogni dissidio.

Ma l’origine e la natura di armonia dicono altro di questo miraggio esistenziale e relazionale. Nata dall’u-nione di Afrodite ed Ares, Armonia si impone come il risultato dell’incontro di forze antagoniste. Amore e guerra danno vita ad un equilibrio che è sempre l’esito di un incontro: Armonia nasce per mediazione, per accordo o, ancor meglio, per concordia.

Si tratta di uno spazio di coesistenza dialettica che porta armonia in quanto crea corrispondenza: pun-teggia il conflitto dialettico animandolo alla luce di un discorso e di una mediazione che si originano, da un lato, in un amore per la guerra, che mostra tutta la bellezza della battaglia, e dall’altro nella ricerca di ciò che sappia essere, nella sua forma nuda, vulnerabile e lieve, accogliente.

La comunicazione tra donne e uomini si svolge su terreni e attraverso linguaggi che rappresentano e mettono in scena atti di oppressione e subordinazione, di violenza, di silenzio, vergogna, accettazione. Si tratta di atti – linguistici, simbolici, di violenza agita, di violenza parlata, di pudore o timore, di terrore e spavento – che si connotano sempre come gesti situati: sono inseriti in un ambiente più ampio, di tipo sociale, linguistico, culturale, economico, politico, mediatico.

La nascita di armonia viene differita. La coesistenza dialettica, processualità inesauribile di ogni incontro che tenda alla concordia, si allontana.

Sembra che più si tenda a generalizzare, a guardare da una certa distanza, con l’intento di cogliere ciò che accomuna gli innumerevoli casi particolari del legame uomo donna, più si corra il rischio si inciampare (fino a trovarsi a ricalcare) in quella percezione collettiva che si muove nell’interpretazione di fenomeni più inquieti e cogenti del nostro quotidiano, sotto la lente d’ingrandimento dei media, sia tradizionali sia in rete. L’ulteriore rischio è quello di non accorgersi di quanto tale percezione incida nei nostri comportamenti quotidiani.

Accade, però, d’altra parte, finalmente e per buona sorte, che fenomeni di denuncia di violenza trovino forza e infondano coraggio – rovesciando inveterati schemi di autocolpevolizzazione e permettendo di oltrepassare il sentimento prevalente di vergogna nelle vittime – in chi trovi, proprio nella matrice della rete e della condivisione mediatica, la spinta ed il sostegno necessari per dire no, per dire basta.

Fenomeni di denuncia collettiva hanno finalmente consentito di sdoganare anche quei comportamenti taciti e tipici che erano stati resi accettabili dall’abitudine alla norma non scritta del “va così”. Era stato così anche fino al rapporto Istat del 2007 che mostrava quanto violenze e relazioni di dominio ai danni delle donne fossero e siano fenomeni domestici, familiari.

L’instaurarsi di una cultura del sospetto quando si tratti di argomenti che riguardano il sesso, il desiderio, il potere potrebbe derivare, però, da una tendenza ancora più sottile. O generarla.

Fermarsi all’indignazione non basta per elaborare forme di riflessione o per ipotizzare di strutturare ed elaborare forme di diritto più rispettose dei diritti umani di donne e uomini dotati di libertà e autonomia di scelta. La sanzione mediatica, l’intimità esposta, la sovrapproduzione di discorsi sulla sessualità, l’indignazione in rete decreta la validità di un comportamento generale ritenuto legittimo o viceversa ne determina l’illegittimità. Il rischio possibile è che non ci si pensi abbastanza: che la validità di un’o-pinione, di un comportamento, di una morale si appoggino alla base di una condivisione che rischia di essere fragile perché non negoziata, perché non derivante dal gioco dialettico delle parti, dal conflitto delle opinioni.

L’esigenza di problematizzare, superando posizioni rituali e discorsi convenzionali, il proprio quotidiano, le relazioni che lo abitano, i modi in cui sono vissuti sessualità, gerarchie, stereotipi culturali, porrà i presupposti per portare a visibilità e poi a confronto elementi taciuti ma non silenziosi che animano le nostre interazioni e i nostri legami. Come e da chi impariamo e come possiamo insegnare e proporre altri stili di scambio che consentano di colmare la carenza di modelli educativi in grado di valorizzare sia la comprensione sia il conflitto dialettico, restituendo aspetti integrati alle figure di riferimento della cura, così come del potere? Come ritornare ad avere una memoria (e una speranza) di gesti delicati e gratuiti? Gli scenari, le riflessioni e le prospettive si intrecciano con esigenze educative e con urgenze etiche che considerino il difficile binomio del desiderio e del riconoscimento anche da un punto di vista estetico, percettivo, artistico.

Assume questo compito il nuovo spettacolo di Bruno Fornasari che, con il consueto ritmo incalzante di dialoghi serrati e gesti in rima alternata, porta in scena quel tema ancor più ampio e spinoso entro cui si inserisce la difficile comunicazione tra donne e uomini, tra generalizzazione e storie singole, tra intimità gridate ed intimità celate.

La prova porta sul palco, in modo scomodo e provocatorio, ciò che appartiene alla natura dell’incontro con l’altro, ciò che rende irriducibili due singolarità che tentano con tenacia di dirsi reciprocamente: il malinteso.

Riportando l’attenzione al potenziale dialettico del confronto, il malinteso potrà essere una possibile via per tentare di capirsi. E per tornare a rispettare il mistero intimo dell’altro. Si spera.

1 a 1... di Bruno Fornasari

«La questione è delicata!»

Quando ho parlato per la prima volta a Tommaso dell’idea di un testo che spargliasse le carte sul rap-porto uomo donna in ambito lavorativo, e forse anche in quello privato, eravamo entrambi in mutande, tazza di caffè in mano, in un appartamento di Oslo – non un’immagine edificante lo so – ma era una mattinata di relax prima di debuttare con la seconda edizione di CON_TESTO, il nostro progetto di dram-maturgia in tempo reale in scena al Teatro dei Drammaturghi della capitale norvegese.

«La questione è delicata!» ci siamo detti, quasi all’unisono.

Come in Svezia e in Finlandia, anche in Norvegia le azioni di ingegneria sociale mirate a ridurre la discriminazione sul lavoro e stabilire fin dall’infanzia la parità perfetta tra uomini e donne, o meglio tra maschi e femmine, hanno raggiunto vette altissime - a partire dai bagni pubblici unisex – ma, nonostante questo, la generale differenza di scelta nelle carriere tra maschi e femmine sembra essersi addirittura accentuata. Perché? Le teorie femministe sbagliano su tutta la linea quando attribuiscono all’educazione la colpa di creare donne asservite e maschi prevaricatori, donne professoresse e maschi dirigenti d’azienda? Quali sono, se ci sono, gli altri fattori che influenzano questo paradosso scandinavo? L’idea di scrivere La prova m’era scoppiata in testa dopo una serata di discussioni “sull’ondata di odio verso i maschi visti solo come predatori” con alcuni amici teatranti norvegesi. Particolarmente infervo-rato sembrava un giornalista e autore, docente alla Scuola delle Arti di Oslo, in procinto di far uscire un articolo molto controverso «sul lato oscuro del #metoo nel teatro norvegese», queste le sue parole. Non ci aveva svelato molto del contenuto dell’articolo ma una cosa era certa: l’idea che una scuola basata sul non fare distinzioni educative e semantiche tra maschi e femmine potesse formare degli adulti con pari desideri di realizzazione sociale non mostrava i risultati previsti, le prove erano evidenti, «uomini e donne sono diversi – diceva lui - per interessi personali che sono forse influenzati anche dalla nostra biologia, sennò perché la nostra ingegneria sociale non starebbe funzionando? È evidente che le donne preferiscono occuparsi delle persone e gli uomini delle cose. Ma in una cosa sono certamente uguali maschi e femmine: sanno essere molto buoni o molto cattivi a seconda di quel che dà loro più vantaggi.» Qui si era fermato e non voleva svelare di più sull’articolo in questione.

Siamo rientrati a Milano e ho cominciato a fare delle ricerche, sulla scia di quella provocazione, per tro-var risposta alla domanda da cui era partita l’idea del testo, ossia: come possiamo parlare di responsa-bilità individuale, e quindi di colpevoli e innocenti, se nell’educazione e nel valutare le azioni di qualcuno continuiamo ad usare definizioni di gruppo come “maschi” e “femmine”?

Non si tratta forse di generalizzazioni divisive come le più famigerate categorie razziali o etniche?

Il paragone suona estremo ma credo che se davvero si voglia rendere giustizia alle vittime di abusi - e le donne sono certamente la parte più vulnerabile ed esposta della nostra società - occorra cercare il diavolo nei dettagli del comportamento del singolo e non negli slogan massimalisti che ci regalano l’alibi di non dover approfondire più di tanto la questione di base.

Perché la questione è delicata per tutti. Femmine e maschi.

La ricerca ha dato risultati inaspettati, esiste infatti uno studio pubblicato nel febbraio del 2018 dall’ASP (Association for Psychological Science, Canada), su un campione di più di 470000 studenti testati in ogni parte del mondo, che identifica la causa del paradosso scandinavo – educazione gender free ma aumentata polarizzazione della diversità di carriere tra maschi e femmine - nel benessere complessivo del paese in cui ragazzi e ragazze crescono.

Più ricchezza e stabilità sociale uguale a maggior intraprendenza individuale, rispetto tra i sessi e mag-gior diversificazione d’interessi. Insomma il genere, oggi, come costruito sociale, farebbe poca differen-za se un paese godesse di buona salute politico-economica e potesse offrire opportunità e speranza ai giovani di poter realizzare i propri sogni.

Quindi: meglio parlare di femmine e maschi o di vittime e carnefici? La semantica non aiuta perché già dalle parole le prime sembrano per forza femmine e i secondi per forza maschi, ma per gli anglosassoni, ad esempio, le due categorie non avrebbero connotazione di genere. Si sa che la semantica, come in parte anche il genere, è un costruito linguistico, quindi finisce tutto qui o possiamo fare qualcosa per evitare d’essere posseduti da un’idea divisiva e fuorviante sulle caratteristiche, più o meno edificanti, di ognuno di noi? Ci dovrebbe bastare parlare di differenze di genere per dare una spiegazione a tutto ciò che di discriminante e negativo c’è tra uomo e donna? Ci sembra che questa lente d’ingrandimento permetta di vedere le cose in dettaglio e alla giusta risoluzione? Evidentemente no. D’altra parte credo che qualunque scienziato, a partire dai biologi fino a Stoet e Geary che firmano la ricerca pubblicata dall’ASP, ci direbbe che un solo parametro d’interpretazione dei fenomeni umani sia riduttivo e spinga all’errore. Ma ci direbbe anche che all’homo sapiens non piace guardare troppo ai dettagli, preferisce muoversi in branco, con idee di branco, ed è così che il diavolo la fa sempre franca.

Vittime, carnefici e relativi complici, di questo parla il nostro spettacolo.

È davvero possibile, dopo millenni di evoluzione dell’homo sapiens, pensare a un predatore senza com-plici? E quale miglior complice, ad esempio, di chi potrebbe condividere il tuo stesso destino e dovreb-be quindi avvisarti d’essere una potenziale preda? Davvero le grandi attrici, alcune pluripremiate agli Oscar, hanno dovuto aspettare la dolorosa testimonianza di qualche collega semi sconosciuta prima

di accorgersi del mostro Weinstein e denunciarlo per impedire che la bestia continuasse a predare indisturbato? Nel nostro ambiente si sa tutto di tutti, sentire artiste di grande calibro dichiarare “io non lo sapevo” ed essere credute, mentre ai colleghi maschi veniva rinfacciata un’indubbia complicità col mostro è stato imbarazzante e non ha fatto altro che confermarmi la necessità di scrivere questo testo, qui e ora. Il teatro dovrebbe cercare di smascherare ipocrisie, rovesciare paradigmi e provocare ragionamenti scomodi anche a costo di scoperchiare un vaso di Pandora del cui contenuto nessuno vorrebbe la paternità o la maternità, perchè si sa che questo ci mostrerebbe, individualmente, come dei cattivi genitori. E allora addio impunità di branco.

Per farla finita coi carnefici dovremmo ricordarci che siamo tutti animali con degli interessi e che badare solo ai propri interessi ha l’effetto inevitabile di creare delle vittime. Appliciamo d’istinto, e non per educazione, la strategia dello squalo che non si nutre di tutti i pesci che trova, ma col suo pesce pilota vive in un rapporto simbiotico e di mutuo vantaggio, e lo squalo così come il suo pesce pilota, semanticamente, sono sia maschio che femmina.

In tempi di caccia al mostro, rimettere la palla al centro prestando attenzione anche al ruolo dei complici per interesse, e non necessariamente per paura - di qualunque genere essi siano - potrebbe essere un buon passo avanti per spargliare le carte, stanare il diavolo e ripartire insieme, uomini e donne, a giocare la partita per un mondo migliore. Senza maschi contro femmine.

Per chi volesse approfondire:

The gender equality paradox in STEM education by Gijsbert Stoet (School of Social Sciences, Leeds Beckett University, Leeds, UK) & David C. Geary (Department of Psychological Sciences, Uni-versity of Missouri, Columbia, Missouri) **http://bit.ly/Stoet_PDF**

	
	
Cast	
	
TOMMASO AMADIO Edo	
	
Attore, regista, co-direttore Artistico del Teatro Filodrammatici. Diplomato all'Accademia dei Filodrammatici, ne è oggi insegnante. Con Fornasari condivide il lavoro sulla drammaturgia contemporanea, collaborando alla realizzazione di progetti e spettacoli, tra i quali <i>CON_TESTO</i> , <i>Albanaia</i> , <i>N.E.R.D.s – sintomi</i> , <i>Il turista</i> , <i>Collaborators</i> e <i>La scuola delle scimmie</i> . Cura regia e drammaturgia degli spettacoli <i>E intanto Enea...</i> , <i>Iliade</i> , <i>due voci per un canto</i> e <i>Antigone: non solo una tragedia</i> .	

	
	
EMANUELE ARRIGAZZI	Fede
	
Diplomato all'Accademia dei Filodrammatici nel 1996, ha lavorato in teatro con Massimo Navone, Giancarlo Zanetti, Ugo Gregoretti, Fabrizio Parenti, Alberto Giusta, Werner Waas, Manuela Cherubini, Corrado d'Elia, Nenad Prokic, Tadeusz Bradecki, Patrick Caputo e Bruno Fornasari. Interpreta diversi monologhi tra cui <i>Groppi d'amore</i> di Scarpa e <i>Ouverture russa</i> di Müller. Lavora come attore cinematografico (<i>Il ronzio delle mosche</i> , <i>Mi fido di te</i> , ...) e televisivo (<i>Nebbie e delitti</i> , <i>Bartali</i> , <i>Pantani</i> , ...).	

	
	
ORSETTA BORGHERO	Lucy
	
Orsetta Borghero nasce come attrice. Inizia a lavorare in teatro come spalla femminile di Pippo Santonastaso, per poi passare alle serie tv e al cinema con <i>Una mamma imperfetta</i> , <i>Via Massena 2</i> , <i>Un amore di strega</i> , <i>La classe degli asini</i> al fianco di Vanessa Incontrada, <i>Come diventare grandi nonostante i genitori</i> al fianco di Margherita Buy, fino ad arrivare alle serie di Maccio Capatonda <i>The Generi</i> . Oggi è al cinema con <i>Beate</i> assieme a Donatella Finocchiaro e sul web con <i>Educazione Cinica</i> .	

	
	
ELEONORA GIOVANARDI	Tina
	
Diplomata alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano, lavora tra gli altri con il Piccolo Teatro ed ERT-Emilia Romagna Teatro. Al percorso teatrale affianca nel 2013 l'esperienza televisiva con Crozza nel <i>Paese delle Meraviglie</i> . Debutta sul grande schermo nel 2016 a fianco di Checco Zalone nel film <i>Quo Vado?</i> Nello stesso anno esce nelle sale <i>Natale a Londra</i> che la vede coprotagonista della coppia comica Lillo&Greg.	